

NON SUCCEDEVA DAL 1939 Un boom figlio dell'immigrazione

Londra mai così popolosa Ora è uno Stato nello Stato

In settimana nascerà il londinese numero 8.615.246, record storico per una capitale in continua trasformazione. Ma accusata di pensare solo a se stessa

di Gaia Cesare

Questione di ore, forse solo di minuti. Un nuovo vagito e Londra batterà il suo record storico con la nascita del cittadino numero 8.615.246. Il londinese da Guinness con molta probabilità sarà messo alla luce in periferia, in uno dei *borough* londinesi in cui il tasso di natalità cresce a ritmi più sostenuti. La popolazione della capitale britannica sta per sfiorare i nove milioni di abitanti e secondo le previsioni della *Greater London Authority* già questa settimana supererà il suo picco demografico, quello registrato alla vigilia della Seconda Guerra mondiale, quando nel 1939 arrivò a quota 8,6 milioni di residenti.

Eratutta un'altra Londra allora. All'alba degli anni Quaranta seconda città più grande al mondo dopo New York, oggi guarda quasi timidamente a un'aventina di metropoli più popolate sparse per i continenti, Asia in testa. Nonostante il nuovo record, con i suoi enormi spazi verdi e una densità di 5800 abitanti per chilometro quadrato, la capitale di oggi è una delle aree urbane meno densamente popolate rispetto a metropoli come Mumbai in India (oltre 32mila) oppure Hong Kong in Cina (25.700 abitanti per chilo-

metro quadrato). E se nel '39 un terzo della popolazione lavorava nel manifatturiero, in 250mila nell'abbigliamento e altrettanti nella fattura di libri e giornali, oggi il 90% di quei lavori è svanito e il milione di posti che un tempo faceva grande l'industria della capitale è stato ricreato nell'ambito dei servizi, tra cui alberghi e ristoranti (dati di Barney Stringer, direttore dell'agenzia di consulenza *Quod*). Non solo. Oggi un londinese vive in media fino a 82 anni, nel '39 l'aspettativa di vita non superava i 62. Una rivoluzione. Sociale, antropologica. E anche estetica. Allora la cattedrale di Saint Paul era l'edificio più alto della città e aveva tenuto il record per duecento anni. Oggi è solo il 41esimo palazzo più imponente dello skyline londinese e il primato dello Shard di Renzo Piano rischia di essere bruciato in fretta.

La galoppata demografica - iniziata negli anni Novanta dopo il picco negativo tra il 1970 e il 1980, quando gli abitanti scesero a 6,6 milioni - è figlia di un'immigrazione massiccia e considerato che Londra resta ancora una potente calamita di opportunità e libertà non è affatto destinata a terminare. Le previsioni dicono che la popolazione salirà a quota 11 milioni entro il 2050, un incremento del 37 per cento. Numeri che secon-

do molti rischiano di mettere sotto forte pressione la città. Sarà necessario costruire altre 600 scuole e 50mila nuove abitazioni, un costo totale di spesa in **infrastrutture** che sfiorerebbe i 1.600 miliardi di euro. Servirà molta più energia (il 20% delle risorse in più), i servizi di metropolitana e ferroviari andranno potenziati rispettivamente del 60% e dell'80%. Urgono insomma nuovi massicci investimenti, ha avvertito il sindaco Boris Johnson. Ma il rischio è che la capitale assuma sempre di più il profilo di una città-Stato, che domina culturalmente, economicamente e politicamente l'intero Paese lasciando a bocca asciutta tutte le altre aree. Secondo una rilevazione di *YouGov*, i due terzi dei non-londinesi pensano che le decisioni prese a Westminster favoriscano la città in cui il Parlamento britannico ha sede. I tre quarti (64%) sono convinti che i media si occupino troppo della capitale, i due terzi che la città porti prosperità al Paese ma non ai luoghi dove essi vivono. I più insoddisfatti? Gli abitanti del Nord (Scozia *in primis*): solamente il 10% pensa che il benessere di Londra si trasformi in ricchezza per loro. Cresce insomma il senso di alienazione. Che non sembra essersi placato dopo il referendum per l'indipendenza della Scozia e nutre contem-

poraneamente la voglia di rivalsa degli inglesi decisi anche loro ad avanzare le proprie rivendicazioni. L'orgoglio *English* si è risvegliato e il 58% dei londinesi non vuole che i parlamentari scozzesi a Westminster votino su questioni riguardanti la capitale e l'Inghilterra. Intanto Londra acquista sempre più potere, diventa calamita di giovani da ogni angolo del mondo, ma i non-londinesi la guardano con sospetto e diffidenza, liquidano la città come «costosa» (62%), «caotica» (30%) «affollata» (59%) e dicono che preferirebbero non trasferirsi. La prova che a fare la differenza sono gli immigrati. La metamorfosi di Londra ha galoppato soprattutto sui loro piedi. Nel '39 solo il 2,7% dei suoi cittadini era nato all'estero e la metà erano irlandesi. Oggi la metà dei londinesi non ha la pelle bianca, il 37% è nato fuori dal Regno Unito. Sull'immigrazione si giocheranno le elezioni politiche di maggio, le più imprevedibili e decisive dell'ultimo secolo per il futuro del Paese ma anche per quello della capitale. Ironia della sorte, oggi come allora, la seconda comunità più numerosa è quella polacca (dopo gli irlandesi nel '39, dopo gli indiani oggi). Una beffa per l'Ukip di Nigel Farage che vorrebbe chiudere le frontiere e riportare indietro le lancette dell'orologio.

London numbers

37%

la percentuale di londinesi nati fuori del Regno Unito. Nel 1939 soltanto il 2,7% non era nato nella capitale

62%

i non londinesi che giudicano la città «costosa». Per il 30% è «caotica» e per il 59% troppo «affollata».

11 milioni

secondo le previsioni sarà questa la cifra toccata da Londra nel 2050 con un incremento del 37 per cento



IERI E OGGI
Londra nel 1939, a sinistra, e oggi. Solo in questi due casi è stato toccato il top demografico

